

Claudio De Dominicis

VIAGGIO NEL TEMPO
La storia di Roma
attraverso le vite dei fantasmi della Minerva
XIV secolo



Roma, 2016

Tutti i diritti sul testo sono riservati all'autore.
Le immagini sono state liberamente ricavate dal web. Pertanto, trattandosi di opera senza fine di lucro, non è riconosciuto alcun diritto di proprietà.

INTRODUZIONE



Questa guida vuole accompagnarvi in visita per alcune tombe di S. Maria sopra Minerva non tanto per conoscere la storia e le opere d'arte di questa bellissima chiesa quanto per fare un viaggio nel tempo, catapultarci indietro di secoli nella storia di Roma vista attraverso le vite di coloro che l'hanno vissuta direttamente e che sono qui ad aspettare la resurrezione finale.

Gran parte dell'attuale chiesa risale alla fine del '200, quando vi si trasferirono i padri Domenicani. Noi, qui, accenneremo alla sua storia precedente e ci spingeremo fino a tutto il successivo secolo XIV. Cercheremo di seguire uno sviluppo strettamente cronologico e questo ci farà seguire un percorso un po' contorto avanti ed indietro all'interno della basilica, sempre nell'arco di tempo di poco più di un secolo che ci siamo riproposti.

Questa è una chiesa che ha subito numerosi rifacimenti ed ha ricevuto continui danni a causa delle acque del Tevere che, spesso, arrivarono fin qui e per questo molte tombe sono scomparse. Grazie a quelle rimaste, al testo delle iscrizioni di quelle che non ci sono più ma tramandateci grazie agli archivisti ed agli storici che se ne sono interessati e ad alcuni testamenti dove si richiedeva qui la loro sepoltura, abbiamo potuto fare un elenco dei defunti che vi hanno trovato la dimora finale.

Ognuno di loro è stato artefice o testimone di eventi che fanno parte della natura della città per secoli considerata la più importante del mondo. Qui dentro sono sepolti 2 santi (una dei quali di estrema importanza), ben 5 papi nell'arco di due secoli (dal 1521 al 1730), oltre trenta cardinali, molti vescovi, prelati, umanisti, medici, notai, nobili, conservatori e funzionari pubblici, capitani di ventura, avvocati, mercanti eccetera, le cui lapidi riempiono tuttora il tempio.

Raggiunse la sua massima importanza nel XVI secolo, in pieno Rinascimento, diventando la più importante chiesa di Roma e soppiantando così S. Maria in Aracoeli, che lo era stata nel Medioevo.

Storia della chiesa

La basilica si trova nel nono rione, quello di Pigna. Prima vi era un tempio dedicato alla dea Minerva, sorto in un'area paludosa. La piccola chiesa originaria nel 750 fu concessa da papa Zaccaria alle suore Basiliene provenienti da Costantinopoli: la prima citazione della chiesa si trova infatti nello "Itinerario Ensidiense", datato tra l'VIII ed il IX secolo. Nel 1197 Celestino III confermò loro la proprietà ma, nel 1252, Alessandro IV la concesse in uso alle monache Repentite e le Basiliene, che ne mantennero la proprietà, si trasferirono nel monastero di Campo Marzio. Appena l'anno seguente, però, le nuove suore vennero spostate a S. Pancrazio.

Sembra che già nel 1255 il piccolo ospizio fosse usato dai Domenicani già presenti a Roma ma in una zona distante dal centro abitato, a S. Sabina sull'Aventino. Questi frati sono così chiamati perché vennero fondati dallo spagnolo S. Domenico di Guzman, ma il loro nome ufficiale è di frati Predicatori (la cui sigla ufficiale è O.P.: Ordine dei Predicatori) ed erano stati riconosciuti dal papa nel 1216. Loro scopo primario era di lottare contro le eresie, per cui era necessario che avessero una solida preparazione culturale specializzata in studi teologici e biblici col fine di predicare ed insegnare la giusta dottrina cristiana. I loro conventi divennero così centri culturali, infatti questo fu ben presto noto come *Insulae Sapientiae* perché vi facevano capo le menti più colte del tempo.

I frati chiesero dunque alle monache di Campo Marzo la proprietà della chiesa e, nel 1274 il vicario del papa, fra Aldobrandino Cavalcanti, anch'egli frate predicatore, dette loro il legittimo possesso. L'anno successivo vi si insediarono definitivamente ed ancora sono qui, dopo più di 750 anni. Nel 1276 ottennero che divenisse parrocchia distaccandola da quella di S. Marco, dove però rimase il fonte battesimale. L'antica chiesa occupava in parte od in tutto l'odierno transetto e accanto aveva un piccolo cimitero.

Poco dopo, nel 1280, sotto papa Nicolò III, fu iniziata la costruzione della nuova chiesa, grazie anche ai finanziamenti di molti fedeli. Sembra che gli architetti siano stati due domenicani, fra Sisto (morto a Roma nel 1289) e fra Ristoro, gli stessi di S. Maria Novella a Firenze. La sua storia è infatti intrinsecamente legata a Firenze ed alla Toscana, ai Domenicani della provincia toscana, ai sudditi di quel granducato, ai dotti ed umanisti di quello stato.

La prima sepoltura di cui si ha notizia era del 1215, quindi appartenente alla primitiva chiesa, ma la prima lapide, oggi scomparsa, era del 1290 a cui segue una del 1296. E' proprio in quell'anno che, grazie anche ad un donativo di papa Bonifacio VIII, venne compiuta la navata traversa, con le sue cappelle, ma poi i lavori andarono a rilento a causa del trasferimento della corte papale ad Avignone (1309-1378). Nella prima metà del Trecento furono comunque coperte la navata centrale con un tetto e le laterali a volta.

Sviluppatosi progressivamente nel XIV secolo, il convento divenne, nel corso dell'età moderna, la sede delle alte gerarchie dell'ordine (maestro generale e procuratore). Fu ampliata tra il 1372 ed il 1383¹ ma, proprio in quegli anni, nel 1379, subì un'inondazione del Tevere. Tra il 1390 ed il 1400 papa Bonifacio IX Tomacelli ne fece la consacrazione. Ulteriori e notevoli interventi furono eseguiti successivamente sulla chiesa e sul convento ma l'interesse cronografico della nostra trattazione si ferma qui.



S. Maria sopra Minerva come appariva prima dei restauri settecenteschi

Interno

Come potete vedere, la basilica è attualmente a tre navate divise da sei pilastri per parte, con il transetto ed il coro absidato. La primitiva chiesa occupava la parte del transetto e fu nel XV secolo che assunse l'assetto definitivo, con la costruzione delle navate laterali, una volta dette "verso la strada" e "verso il convento", e delle cappelle. Nonostante le spoliazioni, è ancora ricchissima di sepolture. Oltre che nel pavimento e sulle pareti, i defunti furono posti anche nei pilastri, come ci capiterà di vedere. Sul pilastro quarto sinistro fu sistemato il pulpito, allora detto "pergamo". Benché le navate laterali siano posteriori, in esse sono presenti anche sepolture trecentesche per spostamenti effettuati durante i vari rifacimenti della chiesa. Ai lati delle navate laterali si trovano le cappelle, sei a sinistra ed otto a destra. Sul transetto affacciano altre sette cappelle ed un altare, oltre al Coro e all'altare maggiore. Quasi tutte le 22 cappelle furono date in uso a singole famiglie

¹ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, pp. 53, 55.

l'evoluzione degli eventi storici del periodo in cui vissero. Il secolo XIV (col decennio precedente) non fu sereno: fu un secolo di guerre e guerriglie, di scismi ed antipapi, di alluvioni e di peste. Si può dire che chi lo visse solo qui dentro trovò finalmente la pace.

Uno dei due architetti a cui è attribuita la nuova chiesa, fra **Sisto fiorentino**, morì a Roma e molto probabilmente fu sepolto qui. Egli lavorò sempre insieme a fra Ristoro da Campi, col quale disegnò ed iniziò la costruzione anche di S. Maria Novella a Firenze (1279). Nella stessa città fecero il ponte della Carraia e quello della SS. Trinità, distrutti poi da un'inondazione (1264) ed il palazzo del Bargello, nonché la chiesa di S. Domenico in Pistoia (1280). Furono chiamati a Roma da papa Niccolò III per operare in Vaticano (1280). Nel 1282 iniziarono la costruzione di questa chiesa e nel marzo 1289, quando Sisto morì, lo troviamo impegnato al servizio delle domenicane di S. Sisto Vecchio.

(13a) Transetto e sesto pilastro destro

Andiamo nel transetto. Era chiamato "nave traversa". Ricordiamo che la primitiva chiesa delle monache occupava la parte del transetto che va dall'altar maggiore alla sua fine sinistra. L'intero transetto fu eretto durante i lavori del 1372-1383. Sotto questo pilastro centrale, il sesto della navata destra, fu la prima sepoltura nella chiesa di Caterina Benincasa, cioè S. Caterina da Siena (morta nel 1380), tralata qui dal cimitero nel 1385. Le mancava però la testa, reliquia che era stata mandata a Siena appena l'anno dopo alla sua morte.



Transetto destro

(13) Cappella di Ognissanti (o di Tutti i santi)

L'ultima cappella a destra del transetto è quella di Tutti i santi, o di Ognissanti. Risale alla fine del XIII secolo. Qui, fino al 1670, era il monumento del vescovo Durand (+1296), che vedremo tra poco. Successivamente la cappella fu degli Altieri. E' qui si trovava la più antica lapide documentata della chiesa, oggi scomparsa, che risaliva al 1290. Era stata posta da **Pietro Boccamazzi** ad un membro anonimo della sua famiglia³. Pietro era figlio del cardinale Giovanni (+1309). La casata dei Boccamazzi è presente a Roma sin dal 1200 e si estinse nel XVII secolo. Era divisa in due rami detti "del Cardinale" e "di S. Angelo", ed il primo di essi ebbe qui altre tombe disposte in ordine sparso.

La loro seconda sepoltura, per esempio, utilizzata successivamente come tomba di famiglia, era di **Lello Novello Boccamazzi** (+1358) e si trovava in un pilastro di marmo davanti alla

Biblioteca di Monaco, della metà del XVI, molto bello artisticamente ma pieno di strafalcioni onomastici ed araldici.

³ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. XIII, p. 378, n. 899, da Amayden.

porta del chiostro, per poi essere trasferita nel refettorio del convento⁴. Ebbe un figlio di nome Cola (not. 1383). Bulgarello (nel 1184), Rainone e Giovanni (nel 1188) e Paolo (nel 1361) furono senatori di Roma. Nella Magistratura capitolina (composta dai conservatori e dai priori dei caporioni) erano entrati nel 1433 e vi furono presenti fino al 1618. Furono, tra l'altro, proprietari della torre del Papito all'Argentina.



Arme dei Boccamazzi del Cardinale e dei Boccamazzi di S. Angelo

Era allora papa Niccolò IV Masci, che non risiedeva in città ma vagava tra Rieti ed Orvieto, e senatore di Roma Giovanni Colonna. Nel luglio di quell'anno i romani dichiarano guerra a Viterbo, che il mese successivo capitolò e si dichiarò vassalla del papa.

Nell'ottobre 1291 il papa tornò a Roma, risiedette in un palazzo presso S. Maria Maggiore e nominò senatore Pandolfo Savelli.

La città era divisa tra le due fazioni degli Orsini e dei Colonna quindi, per tentare una pacificazione, nel successivo 1292 furono nominati senatori Stefano Colonna e Matteo Rinaldo Orsini assieme. Nell'aprile morì il papa, il conclave andò per le lunghe e nel frattempo scoppiò un'epidemia di peste che costrinse i cardinali a spostarsi a Perugia. A Roma si succedettero altri senatori e regnava l'anarchia più totale.

Solo a luglio del 1293, dopo due anni e tre mesi di conclave, fu scelto il nuovo papa nella figura di un vecchio frate eremita, Pietro Angeleri, meglio noto come Pietro da Morrone, che accettò contro voglia nel luglio 1294 e prese il nome di Celestino V. Dominato da Carlo II d'Angiò, prese sede a Napoli dove, nel dicembre, annunciò la sua famosa abdicazione e, dopo appena un giorno, venne eletto papa Benedetto Caetani, che prese nome di Bonifacio VIII.

(12) Monumento Durand

In fondo al transetto destro, tra la cappella di Ognissanti e quella dei Carafa, è il bel monumento funebre di **Guglielmo Duranti** (Guillaume Durand), vescovo di Mende (+1296), opera di Giovanni di Cosma, della famosa famiglia dei Cosmati⁵. Il monumento fu qui trasferito nel 1670 dalla cappella di Ognissanti, come detto. Guglielmo nacque a Puimisson, in diocesi di Béziers, da una nobile famiglia della Linguadoca. I suoi studi maggiori li svolse a Lione, con Enrico da Susa, conseguendo il dottorato nel 1255. Studiò diritto a Bologna con Bernardo da Parma. In seguito divenne professore di diritto a **Modena**, nel 1264. La sua grande capacità speculativa (tipo di studio teologico) gli procurò l'epiteto di *Doctor Speculator*. Lo troviamo successivamente a Roma, dove diventò cappellano apostolico e uditore generale delle cause di palazzo per volere di papa Clemente IV, pontefice di origine francese. Si dice che amministrando il Patrimonio di San Pietro sotto il pontificato di Gregorio X, successore di Clemente IV, Guglielmo abbia esercitato con rigore il suo servizio, fino ad essere spinto ad abbandonare temporaneamente l'Italia. Tuttavia, la stima dei pontefici nei suoi confronti non diminuì. Anzi, nel 1283 il nuovo pontefice Martino IV lo fece governatore della Romagna e della Marca Anconitana, in un periodo in cui guelfi e ghibellini, con opposte ragioni, mettevano a dura prova la popolazione locale. Il 24 aprile 1285 fu eletto vescovo di Mende, in Francia, dal capitolo di quella cattedrale, anche se rimase in Italia fino al 1291. Nel 1295 il pontefice Bonifacio VIII lo volle all'arcivescovado di Ravenna, ma Guglielmo cortesemente non accettò. Morì il 1° novembre del 1296 a Roma.

⁴ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. XIII, p. 378, n. 901, da Amayden.

⁵ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 411, n. 1555.



Monumento e ritratto di Guglielmo Durand (1296)

(19) Vestibolo

Passando al transetto sinistro, subito oltre l'altar maggiore, troviamo un andito oggi detto Vestibolo. In realtà anche questo è stata una cappella dedicata a S. Vincenzo risalente al XIII secolo, la più vecchia assieme a quella di Ognissanti ed oggi la più ricca di testimonianze antiche. Nel 1539 era forse detta del SS. Sacramento perché pare vi avesse sede la confraternita omonima che in quell'anno vide approvate le sue costituzioni. Nel 1553 risulta dedicata a S. Vincenzo Ferreri ma, alla fine del XVI secolo, venne intitolata a S. Tommaso d'Aquino. Nell'anno 1600 vi fu aperta la porticella (o porticina) di uscita sul retro della chiesa, verso il Collegio Romano, e perse il riconoscimento di cappella. Fu juspatronato degli Orsini e dei Rustici.



Vestibolo

Il più antico defunto qui sepolto è il card. **Latino Malabranca Orsini**, morto nel 1294. La sua iscrizione tombale è sulla parete destra, unito nel XVI secolo con quello del suo parente card. Matteo Orsini (+1340)⁶. Nato a Roma nel 1235, Latino era figlio del senatore Angelo Malabranca e di Mabilia Orsini. Entrò nell'ordine domenicano, di cui divenne definitore provinciale, e fu maestro di Teologia. Nel 1278 fu creato cardinale dallo zio materno papa Niccolò III Orsini. A seguito della presunta morte del predecessore, fu fatto arcivescovo di Manfredonia ma, quando si seppe che la notizia era falsa e quello non era morto ne fu fatto protettore. Nel 1280 tentò di rappacificare guelfi e ghibellini a Firenze ma non gli riuscì per molto. Nel 1285 divenne decano del Collegio cardinalizio e quindi vescovo di Ostia. Partecipò a quattro conclavi e nel 1294, poco prima di morire, fu fautore dell'elezione di Celestino V a papa, rifiutandola per sé. Fu lui a fondare il monastero di S. Maria Nova e fu su sua istanza che gli Orsini rifecero la facciata di questa chiesa. Morì a Perugia.



Il card. Latino Malabranca Orsini ed suo stemma

I Malabranca sembra, ma con poca certezza, che fossero un ramo dei Frangipane. Sono documentati a Roma tra il 1188 ed il 1584. Dal 1188 al 1319 ben sette di loro furono senatori di Roma ma non entrarono mai nella Magistratura capitolina. Oltre a Latino, fu cardinale anche Giovanni (1188-1206). Nel 1233 Malabranca di Corrado vendette il castello dell'Ariccia al papa. Il padre di Latino e suo fratello fecero rifare il pavimento di S. Lorenzo fuori le Mura. Circa il 1340 un Malabranca s'impadronì di Castel S. Angelo. Si estinsero nella famiglia Conti.



Arma dei Malabranca

Nel 1295, poco dopo la sua elezione, papa Bonifacio VIII tornò a Roma e si affrettò a nominare il fratello conte di Caserta e suo figlio signore di Sermoneta, Norma e Ninfa. Fece rinchiudere il predecessore nella rocca di Fumone, presso Ferentino, dove morirà nel maggio 1296.

Appunto del 1296 era il sepolcro di Guglielmo Durand visto prima. In quell'anno il nuovo papa emise una bolla contro chiunque avesse imposto tasse agli ecclesiastici senza il consenso pontificio. Nel marzo di quell'anno celebrò a Roma il matrimonio tra Violante

⁶ FORCELLA, vol. I, p. 412, n. 1561, anche in Galletti.

d'Aragona, sorella di Giacomo II re di Napoli, e Roberto di Calabria, figlio di Carlo II d'Angiò re di Sicilia.

Dal giugno si andò costituendo una fazione antipapale capeggiata dai cardinali Colonna, Giacomo e Pietro, pertanto nel maggio 1297 li destituì. In risposta, i cardinali, assieme a tre frati Minori (nome ufficiale dei Francescani), tra i quali Jacopone da Todi, emanarono un manifesto affisso in tutta la città per denunciare l'illegalità della destituzione di Celestino V e dell'elezione di Bonifacio. A seguito di ciò, Jacopone fu arrestato e scomunicato. Nel giugno il papa si trasferì ad Orvieto lanciando una crociata contro tutti i Colonna che avrà porterà alla distruzione totale di Zagarolo e di Colonna. Nell'agosto Bonifacio VIII canonizzò Luigi IX di Francia e nel novembre tornò a Roma.

Nella primavera 1298 Alberto d'Asburgo uccise Rodolfo d'Asburgo ed assunse il regno di Germania. Il papa lo convocò quindi a Roma per giustificazioni ma lui non venne e strinse alleanza con Filippo il Bello di Francia. A settembre i cardinali Colonna chiesero perdono. Venne loro concessa la pace ma non la revoca della scomunica e si intimò loro di risiedere a Tivoli, mentre Palestrina fu rasa al suolo. Pertanto preferirono fuggire in Francia.

Nel 1299 fu ultimato il borgo dei Caetani attorno al mausoleo di Cecilia Metella, sulla via Appia e, dal dicembre, ci fu una notevole affluenza di pellegrini che chiedevano, sulla base di false notizie, l'indizione di un giubileo che si raccontava esserci già stato un secolo prima.

Nel 1300, continuando l'affluenza, papa Bonifacio VIII fece fare delle ricerche nell'archivio pontificio senza risultati e si chiamò a testimoniare un ultracentenario pronto a giurare di ricordarselo. Vera o non vera la storia, data la forte pressione popolare, alla fine decise di indirlo ugualmente nel febbraio dalla loggia di S. Giovanni, come si può vedere nel frammento di affresco giottesco in quella basilica. In una bolla *ad hoc* il papa escluse dall'indulgenza tutti i cristiani che commerciavano con l'Oriente (praticamente i Veneziani), i siciliani ribelli a Carlo d'Angiò (da lui sostenuto), i sovrani della casa d'Aragona, l'intera famiglia Colonna e tutti coloro che la sostenevano.

Possiamo ritenere che in questa cappella fosse anche la lapide scomparsa di uno anonimo **Orsini di Campo dei Fiori**, signori di Vicovaro (forse Napoleone di Giacomo di Napoleone), appunto nel 1300⁷, anno in cui ebbero distrutta la loro cittadina di Castel S. Angelo (oggi Castel Madama).



Napoleone Orsini (sec. XIII, figurina metallica di Girona) ed arma degli Orsini di Campo dei Fiori, Vicovaro e Tagliacozzo

Ancora qui potrebbe essere stata la lapide scomparsa di **Giovanna di Angelo Santalberti** (+1337), moglie di Francesco Orsini⁸. Molte delle famiglie sepolte in questa chiesa appartennero alla fazione degli Orsini, quindi lo furono gli stessi padri Domenicani, pertanto appare anacronistica una unica notizia che afferma che qui ci fosse nel 1347 anche una cappella dei Colonna, loro antagonisti⁹. Quelli ne avevano una in S. Maria Maggiore e forse si tratta di un errore del cronista che cita "santa Maria delli frati" anziché l'altra.

⁷ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n. 1556, da Caffarelli.

⁸ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n. 1560, da Caffarelli.

⁹ PALMERIO-VILLETTO, *Storia edilizia*, pp. 52, 142.

Come detto, unito nel sec. XVI all'iscrizione del cardinale Latino Malabranca, è il monumento funebre del card. **Matteo Orsini** (+1340), incompleto, la cui figura è opera di Angelo di Ventura e Paolo, ambedue da Siena¹⁰. Nato a Roma, era figlio di Orso Orsini del ramo di Monte Giordano. Entrò nell'ordine domenicano (1264) e studiò teologia a Parigi e Bologna, insegnò a Parigi e Firenze e fu eletto padre provinciale a Roma (1322). Legato del popolo romano ad Avignone per chiedere il rientro del papa, ma senza successo, fu fatto vescovo di Agrigento (1326) e poi di Manfredonia (1327), carica che lasciò subito dopo venendo creato cardinale da papa Giovanni XXII, del titolo dei Ss. Giovanni e Paolo (1327). Fu amministratore dell'arcidiocesi di Palermo (1334-1336) e poi ebbe la sede suburbicaria di Sabina (1338). Morì ad Avignone e da qualcuno è detto beato. Fu portato a sepoltura nella cappella che lui aveva fatto edificare dedicandola a S. Caterina d'Alessandria, ma poi fu trasferito qui¹¹.



Sepolcro del card. Matteo Orsini (1340)

Questo sepolcro, oltre ad essere il più antico di un Orsini in questa chiesa, è anche il primo che reca armi gentilizie, segno del loro uso invalso dal secolo precedente. La famiglia ebbe il patronato di questa cappella, dove ebbero sepoltura fino al 1549, dopodiché passarono ad un'altra. Parlare degli Orsini, prima chiamati Boboni, di cui si è detto anche prima, sarebbe troppo lungo. La famiglia è una delle più antiche e illustri di Roma. La loro presenza risale all'VIII secolo e si divise in numerosi rami che si distinsero per i principali feudi in loro possesso, per la località della città dove risiedevano o per le famiglie con cui si imparentarono. Furono principi di Rocca Gorga, di Solofra, di Vallata, di Vicovaro, di Amatrice e di Taranto, duchi di Gravina, di Bracciano e di Amalfi, conti di Muro, di Pitigliano, di Tagliacozzo, di Caserta e di Nola, signori di Bomarzo, di Cantalupo e di Filacciano, baroni romani. I loro principali palazzi in città furono a Monte Savello (Teatro di Marcello), Monte Giordano, Campo dei Fiori. Ad essi appartennero ben 31 cardinali, dei quali 3 divennero papi; 61 furono senatori, appartennero alla Magistratura capitolina dal 1392 al 1834, e numerosi furono i caporioni.

¹⁰ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n. 1561, anche in Galletti.

¹¹ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 51.



Arma degli Orsini

Torniamo col racconto storico al primo anno santo. Nel 1301, con parte delle elemosine raccolte nel giubileo, il papa fece costruire sulla Salaria, sui resti dell'antica Fidene, una nuova cittadella che chiamò Castel Giubileo. Nel settembre nominò capitano generale Carlo di Valois, fratello del re di Francia. Poco dopo ricevette un'ambasceria di Firenze, di cui faceva parte anche Dante Alighieri, che lo scongiuravano di non mandare truppe in quella città in appoggio dei Neri, una delle due fazioni. Nel frattempo, però, quelli presero il potere senza l'intervento pontificio. Nel dicembre venne emanata la bolla in cui si invitava il re di Francia l'anno successivo a Roma per un concilio che avrebbe definito i rapporti stato-chiesa in quella nazione ma il re ribadì che nelle questioni temporali non era suddito di nessuno, neanche del papa.

Nella primavera del successivo 1302, dopo una sua breve presenza a Roma, quello stesso re fece riunire gli stati generali che sostennero la sua tesi e proibirono la partecipazione al concilio. Nonostante ciò 30 vescovi francesi vi parteciparono nel novembre ed a loro furono confiscati tutti i beni. Alla fine, il papa emanò la famosa bolla *Unam Sanctam* con la quale si dichiarava la superiorità pontificia su qualunque altro sovrano.

In risposta, nel marzo 1303, dichiarò illegittimo Bonifacio VIII che, di contro, lo scomunicò. Nell'aprile il papa fondò l'università romana, lo *Studium Urbis* o Sapienza. Il re di Francia ed il papa si scambiarono reciproche condanne e, tra le altre cose, il papa sospese le facoltà di diritto e teologia di Parigi. Nel settembre avvenne il famoso "Schiaffo di Anagni". Guglielmo di Nogaret, guardasigilli di Francia, assaltò il palazzo di Anagni dove trovò il papa in trono, con la tiara e tutti i simboli del suo potere. Abbandonato anche dai suoi servitori, lo trascinò giù dal trono facendolo prigioniero nel suo stesso palazzo ma fu liberato tre giorni dopo dagli abitanti della città. In ottobre, forse demoralizzato dagli eventi, appena tornato a Roma, il papa morì. Gli successe Benedetto XI Boccassini che istituì un processo per i fatti di Anagni che si concluse con la liberazione dalla scomunica dei Colonna, tranne di Sciarra, capo della famiglia, e la restituzione loro di alcuni terreni confiscati. Ma ancora una volta i due cardinali di quella famiglia non vennero reintegrati.

Mentre si cercava un accomodamento tra il nuovo papa e la Francia, a Roma continuano le lotte tra Caetani e Colonna che costrinsero il papa, nel maggio 1304, a fuggire a Montefiascone, Orvieto e Perugia. Un nuovo processo sui fatti di Anagni portò alla scomunica di Guglielmo di Nogaret, Sciarra Colonna ed altri, accusando Filippo il Bello di esserne stato il mandante. Ma il papa morì a Perugia, nel luglio, forse avvelenato. Ne seguirono un conclave molto lungo e l'anarchia più completa nella città di Roma.

A gennaio 1305 il Comune, gestito da tredici cittadini, tolse ai nobili la prerogativa dell'elezione dei senatori ed istituì il tredicesimo rione, il Trastevere. Dopo un anno, nel luglio, fu eletto papa Clemente V de Got, francese, e fu consacrato a Lione. Il pontificato cominciò sotto un cattivo segno. Durante la processione il popolo provocò incidenti ed un muro rovinò addosso all'eletto, che cadde da cavallo e perse un diamante della corona. Il Valois restò ferito, il duca di Bretagna morì per le ferite e dodici baroni furono uccisi. Il nuovo papa prese sede prima a Lione, poi a Cluny, a Bordeaux ed infine ad Avignone, dando così avvio al periodo avignonese del papato.

Roma era abbandonata alle lotte fratricide ed i cardinali si trasferirono man mano nella nuova sede della curia, così come i mercanti. Ne seguì una forte crisi economica per tutto lo stato della Chiesa. Nel 1306 la nomina dei senatori tornò ad essere pontificia ma la situazione in città restò invariata.

Nel maggio 1307 un incendio distrusse gran parte della basilica di S. Giovanni e si provvide alla sua ricostruzione grazie alle elemosine dei fedeli.

Nel novembre 1309 Enrico VII di Lussemburgo fu incoronato re di Germania ed espresse il desiderio di ricevere, a Roma, la corona imperiale, cosa che avverrà solo tre anni dopo.

Nel gennaio 1310 i Romani chiesero al papa il permesso di eleggere un senatore straniero, al di fuori delle dispute cittadine, e fu loro concesso. Nell'ottobre Enrico VII scese in Italia

facendosi dichiarare "apportatore di pace" ed il papa, per evitare che prendesse possesso della Romagna, ne nominò rettore il re di Sicilia, Toberto d'Angiò. Gli ambasciatori di Roma gli resero omaggio a Torino invitandolo per l'incoronazione imperiale e nominarono Ludovico II di Savoia a senatore. Proseguirono per Avignone per intendere l'invito al papa che, però, rifiutò adducendo a scusa il fatto di doversi recare al concilio indetto a Vienne. Nel novembre, dopo una grande inondazione del Tevere che colpì certamente la nostra chiesa, Giovanni di Gravina, fratello di Roberto d'Angiò, occupò Castel S. Angelo, con l'intenzione di contrastare l'arrivo di Enrico, innestando la guerriglia cittadina tra guelfi e ghibellini.

Roma era spesso vittima di inondazioni del fiume, che portavano numerosi danni alla città ed a questa chiesa in particolare. I punti più bassi e più soggetti a questa calamità erano infatti piazza della Rotonda e questa della Minerva ed è perciò che invalse l'uso di porre delle lapidine indicanti il livello raggiunto dalle acque del Tevere, molte delle quali sulla facciata di questa chiesa. Non tutte però sono arrivate fino a noi.

Nell'aprile 1311 il papa si riappacificò col re di Francia, togliendo la scomunica al Nogaret ed abrogando la bolla sulla supremazia pontificia. Nel giugno si insediò il nuovo senatore senza però ottenere buoni risultati nell'ordine pubblico. Nell'ottobre, a Vienne, si aprì il concilio, che aveva come interesse l'ordine cavalleresco dei Templari, che fu sciolto l'anno successivo.

Nel 1312, in conseguenza di una guerriglia tra le due fazioni, crollò la torre dei Crescenzi a Bocca della Verità, lasciando in piedi la sola casa. Con lo scioglimento dell'ordine templare, la loro sede sull'Aventino passò ai cavalieri di Rodi, già Ordine Gerosolimitano e futuro Ordine di Malta. Nel maggio arrivò Enrico VII ma dovette combattere non poco per entrare in città e per farsi incoronare imperatore. La cerimonia poté essere svolta solo a fine giugno al Laterano per mano del vescovo di Ostia ma il seguente banchetto, svoltosi sull'Aventino, fu rovinato da una pioggia di sassi lanciati contro i convitati, che dovettero riparare nel convento dei cavalieri di Rodi. Il neo imperatore ripartì ad agosto ed il comandante del suo presidio e Stefano Colonna occuparono il Vaticano, cacciandone gli Orsini. Al reclamo del papa, le truppe imperiali fuggirono in Toscana. In Campidoglio tornò la pace tra guelfi e ghibellini con un governo di nobili, subito rovesciato dal popolo e sostituito da 26 "boni homines". Furono distrutte numerose case di nobili aderenti ai Colonna, come i Savelli e gli Annibaldi, che dovettero fuggire nella Campagna Romana ma in novembre questi riconquistarono la città.

Nel maggio 1313, ad Avignone, fu canonizzato Celestino V, e nell'agosto morì a Siena Enrico VII. Roma fu gestita in pace per nove anni dai vicari di Roberto d'Angiò ma attorno contornò la guerriglia con le famiglie estromesse.

Nel marzo 1314 il papa si dichiarò reggente dell'impero e nominò il d'Angiò suo vicario imperiale ma morì il mese seguente. Il conclave che ne seguì fu interrotto per due anni perché il nipote del papa defunto irruppe militarmente e fece fuggire i cardinali riuniti.

Solo nell'agosto del 1316 si arrivò, a Lione, ad eleggere quale successore Giovanni XXII d'Euse che confermò il d'Angiò nominandolo capitano generale pontificio e senatore di Roma.

A quell'anno risaliva un'altra tomba scomparsa, quella del domenicano **Ruggero da Casole** (+1316). Era vescovo di Siena dal 1307¹². Nella sua sede diocesana svolse il delicato compito di pacificatore tra le fazioni interne, accordando protezione a numerose confraternite e scomunicando gli eretici detti "Fratricelli" (1314). Nel 1313-1314 è menzionato quale vicario *in spiritualibus* della diocesi romana, lasciando quale amministratore Berengario di Sant'Africano.

(14) Cappella del SS. Rosario

Lasciamo finalmente il Vestibolo per passare ancora al transetto destro, alla prima cappella subito dopo l'altare maggiore, quella del Rosario. Nella primitiva chiesa fu dapprima dedicata a S. Antonio ed era di juspatronato dei Capocci. Nel XV secolo è citata prima come cappella di S. Giacinto (not. 1415) e poi di S. Caterina da Siena, dopo l'avvenuto trasferimento qui delle spoglie della santa dal pilastro che abbiamo visto prima, ma veniva anche detta del Rosario perché vi aveva sede la confraternita omonima. Poi fu rifatta e mutò nome nel 1573 in Madonna del Rosario e S. Caterina, invertendo il titolo con quello che

¹² PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 47.

oggi è l'altare di S. Giacinto. Sulla parete destra era stato posto il sarcofago di S. Caterina da Siena, attribuito ad Isaia da Pisa¹³, del quale resta solo la figura della santa oggi all'altare maggiore. Alla metà dell'Ottocento (1854), quando il corpo della santa fu trasferito, rimase il solo titolo del SS. Rosario.

E' qui che era stato sepolto **Lello di Giovanni Capocci** (+1215)¹⁴, come diremo a proposito della seconda cappella destra, dove la famiglia si trasferì dopo. Lello era il padre del cardinale Pietro (1244). E' questa la sepoltura più antica di cui si ha notizia ed è anche l'unica che si conosce della chiesa primitiva.

Dato che qui davanti era la tomba della famiglia Tartari, possiamo ritenere che qui fosse sepolta **Filippa Tartari**, vedova di Luca Ciche (forse Cicca), la cui lapide (1322) è scomparsa e che era la prima documentata nella chiesa di una donna¹⁵. La famiglia Tartari, o Tartarini, forse originaria di Città di Castello, la cui più antica citazione a Roma era proprio questa tomba, aveva case nei rioni Pigna, Parione, Monti, S. Eustachio e Trastevere e la sepoltura anche in S. Maria in Via (1458). Giovanni fu conservatore nel 1425 e Gaspare caporione di S. Eustachio nel 1588.



Arme dei Tartari

Nel 1324 Ludovico il Bavaro vorrebbe essere incoronato imperatore invece il papa, per tutta risposta, lo scomunicò. In quell'anno Stefano Infessura cominciò il suo famoso Diario, oggi conservato alla Biblioteca Vaticana, che fu poi proseguito fino al 1493.

Una sepoltura oggi scomparsa e non collocabile in chiesa risale a quell'anno. Era del notaio **Paolo de Rosa** (+1324)¹⁶. Nel 1316 era stato presente, assieme a Simone Porcari e Paolo Malabranca, ad una sentenza tra le monache di S. Ciriaco e Stefano di Giuliano Porcari riguardo una vigna fuori porta Pinciana¹⁷. La famiglia è documentata a Roma dalla fine del XIV secolo.

Nell'autunno 1326 il popolo si rivoltò contro il vicario a favore dei due sindaci. All'inizio del 1327 ben 52 cittadini nobili romani si recarono ad Avignone a pregare il papa a rientrare nella sua diocesi, ma ancora invano. Nell'aprile una rivolta popolare contro il vicario ed i sindaci sostituendo loro due senatori ed un capitano del popolo e della milizia alla testa di un consiglio di 51 popolani. Il popolo si schiera apertamente contro il papa sostenendo il principio che il potere è nelle mani del Senato e del popolo e chiamando in sostegno Ludovico il Bavaro, cosicché venne lanciato l'interdetto sulla città. In settembre gli Orsini ed i Colonna tentarono di prendere il potere ma per due volte vennero respinti. Sempre nel 1327 vennero iniziati due altri famosi diari, sempre conservati alla Vaticana: quello di Lodovico Monaldeschi, che arriva al 1340 e quello di Tommaso Fortifiocca, che arriva al 1350.

Nel dicembre Ludovico scese in Italia e giunse a Roma nel gennaio 1328, alloggiando prima nel palazzo pontificio del Vaticano e poi in quello di S. Maria Maggiore. In città erano rimasti pochi sacerdoti a causa dell'interdetto pontificio quindi, eletto Marsilio da Padova suo vicario ecclesiastico e fece compiere una piccola riforma religiosa. Col sostegno dei frati Minoriti, dichiarò decaduto Giovanni XXII e si fece incoronare

¹³ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 413, n. 1566, dall'Anonimo spagnolo.

¹⁴ Lo si ricava da una notizia del 1415 (PALMERIO-VILLETTO, *Storia edilizia*, p. 55).

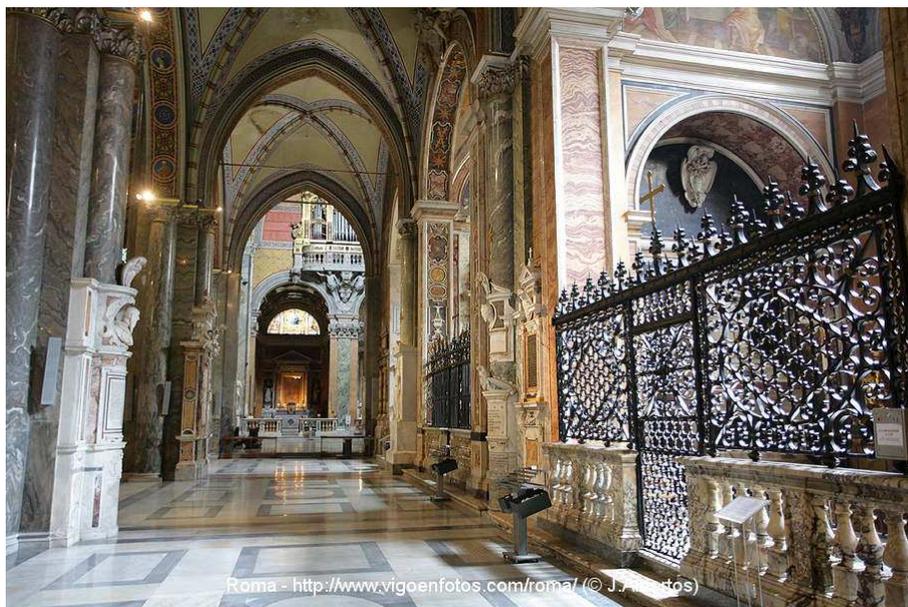
¹⁵ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n.1558, da Caffarelli.

¹⁶ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n. 1557, da Caffarelli.

¹⁷ GALLETTO Pierluigi, *Del primicerio della Santa Sede Apostolica*, Roma, 1776, p. 376.

imperatore in S. Pietro da Sciarra Colonna, in qualità di primo cittadino. Dopodiché andò ad abitare al Laterano ed impose un duro regime di imposte alla città. Il papa, naturalmente, lo scomunicò ma lui rispose dichiarandolo eretico. In aprile un'assemblea popolare decretò che il papa dovesse sempre risiedere a Roma, tranne per brevi periodi estivi e Ludovico pronunciò una sentenza di morte contro Giovanni XXII. Nel maggio fece eleggere l'antipapa Niccolò V Rainalducci, sostenuto dal popolo, e si fece di nuovo incoronare da questo. Nell'agosto però dovette abbandonare Roma per la Germania assieme al suo papa, subendo anche un ammutinamento del suo esercito. Nell'agosto il cardinale Giovanni Orsini ed i soldati di Roberto d'Angiò presero possesso della città a nome di Giovanni XXII. Nel febbraio del successivo 1329 i Romani imposero al d'Angiò di sostituire i suoi vicari e nell'autunno il popolo inviò un'ambascieria ad Avignone per sottomettersi di nuovo al papa. Nel 1330 regnava (ad Avignone) papa Giovanni XXII Duèse, che proprio in quell'anno perdonò l'antipapa Niccolò V Rainalducci ed istituì (1331) il tribunale della S. Rota, che doveva trattare sugli annullamenti di matrimonio. A Roma, per anni, era guerra continua tra le famiglie alleate agli Orsini e quelle unite ai Colonna, senza che il vicario pontificio Roberto d'Angiò riuscisse a pacificarla. Nel maggio 1333 vi fu una violenta battaglia tra le due fazioni presso San Cesareo, dove perirono Bertoldo Orsini ed un conte dell'Anguillara, che vide la vittoria di Stefano Colonna, esaltato per l'occasione in un sonetto del Petrarca. Gli Orsini si vendicarono sgozzando un figlio piccolo di Agapito Colonna ed il cardinale Giovanni Orsini si armò per marciare contro la città, distruggendo la rocca di Giove in Umbria, ma fu fermato da un'ordine del papa. Nel marzo 1334 entrano in città 10 mila flagellanti, detti "Fratelli della Colomba" che andavano in giro gridando "Misericordia e pace". Nel dicembre morì il papa e subito fu eletto Benedetto XII Fournier.

Navata destra



Navata destra

(07) Cappella dell'Annunciazione

Spostiamoci nella navata destra. La sesta cappella, oggi dell'Annunciazione, era dedicata a S. Tommaso d'Aquino. Venne rifondata dal card. Giovanni di Torquemada, famoso inquisitore domenicano che nel 1460 ne fece la sede della compagnia dell'Annunziata. Alla fine del XVI secolo avrà il titolo mutato in quello di S. Giacomo Martire, o di Compostela, sarà nuovamente decorata da Carlo Maderno ed apparterrà alla famiglia Salviati.

Con la morte di Giovanni XXII e la conseguente decaduta da vicario di Roberto d'Angiò, la città fu governata da una rappresentanza di tredici membri caporioni e dai rettori delle due fazioni in lotta (1335), ma la guerriglia continua. Ancora una volta i Romani chiesero il

trasferimento della sede pontificia a Roma ricevendone ancora un rifiuto dal nuovo papa Benedetto XII per l'opposizione del collegio cardinalizio, tutto composto da francesi. Nel settembre, nel corso di una battaglia urbana, ponte Milvio venne distrutto dagli Orsini.

Incontro alla cappella era la lapide di Giacoma, moglie di **Giovanni Quatracci**, o Quattracci, morta nel 1335, che divenne tomba gentilizia di quella famiglia¹⁸. Un Giovanni fu tra i senatori nel 1360 e Stanislao conservatore nel 1428. Il primo documento ritracciato a Roma riguarda Giovanni e Palmerio, del rione S. Eustachio (1372).



Arma dei Quatracci

In questa stessa cappella era la lapide scomparsa di Giacomo di Angelo Steccati da Rieti, attribuita ad un anno imprecisato di quel secolo. Vi era raffigurato come un uomo togato antico¹⁹. Questa famiglia, che risulta però presente a Roma dalla prima metà del '400, ebbe tre caporioni di Colonna e di Ponte dal 1531 al 1557.



Arma degli Steccati

Si ebbe una breve tregua alle lotte cittadine solo nel gennaio 1336. Nel febbraio 1337 il Petrarca venne a Roma in qualità di segretario del vescovo Giacomo Colonna. Ancora una volta inviò una lettera al papa invitandolo a tornare nella sua sede e nel maggio si allontanò dalla città. I Romani, nella speranza di convincerlo, nominarono il papa "sindaco e difensore del comune" ma quello, pur accettando, non si mosse e nominò due senatori in sua vece. A quell'anno risale la lapide di Giovanna di Angelo Santalberti moglie di Francesco Orsini, di cui si è detto nel Vestibolo.

Nel 1338 Jacopo Savelli assediò la chiesa di S. Angelo in Pescheria e distrusse l'annesso palazzo del suo cardinale titolare, Giovanni Colonna. Ad agosto si arrivò ad una tregua che sarebbe dovuta essere triennale e nell'ottobre, per far placare le due parti, il papa nominò senatori Matteo Orsini (che sarà sepolto qui l'anno dopo) e Pietro Colonna assieme. La tregua resse però solo fino al luglio 1339 quando il popolo sostituì a forza i due senatori con due rettori, anch'essi delle due parti: Giordano Orsini e Stefano Colonna. Nell'autunno, ad imitazione di Firenze, furono nominati tredici "priori delle arti", con mansioni di gonfalonieri di giustizia e capitani.

Abbiamo già visto che nel 1339 i Romani si erano dati un governo sul modello di quello di Firenze. Questa soluzione non piacque a papa Benedetto XII Fournier, allora regnante da Avignone, che nel gennaio 1340 nominò due suoi nuovi vicari e nel marzo li elevò al grado di senatori regalando, nel contempo, 5000 fiorini d'oro per i cittadini più indigenti. Nella primavera, stanchi dello stato di autorità dei due, un Orsini e da un Savelli conquistano la chiesa dell'Aracoeli. I senatori fuggono e vengono sostituiti da due capitani del popolo ma nell'estate un nunzio pontificio ristabilì l'ordine. I due capitani furono messi in fuga dal popolo e sostituiti da due senatori che riuscirono a riportare la pace in città. In agosto sia il Senato romano che l'università di Parigi offrirono la corona d'alloro di poeta al Petrarca

¹⁸ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n. 1559, da Caffarelli.

¹⁹ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 415, n. 1574, da Gualdi.

che, tra le due, preferì Roma. Al 1340 risale il sepolcro di Matteo Orsini che abbiamo visto nel Vestibolo.

Il tempo di venire in città proveniente da Napoli e, l'8 aprile 1341, giorno di Pasqua, in Campidoglio si svolse la memorabile e sontuosa cerimonia dell'incoronazione del Petrarca, con corteo e squilli di trombe. Dopo la cerimonia vera e propria, presieduta dal senatore Orso dell'Anguillara, il poeta raggiunse in processione la basilica di S. Pietro, dove depose la corona sull'altare. La giornata finì con uno splendido banchetto offerto da Stefano Colonna nel suo palazzo.

Nell'aprile 1342 il papa morì ad Avignone e gli successe Clemente VI Roger de Beaufort. Anche da lui fu inviata un'ambasceria dei Romani con la richiesta di un suo rientro ma il nuovo papa si limitò a nominare due suoi nuovi senatori. In autunno scoppiarono violenti disordini che sostituirono ancora una volta i senatori con 13 probiviri, pur confermandosi sudditi del papa.

Nel gennaio 1343 fu inviato ad Avignone il notaio Cola di Rienzo in qualità di legato del popolo ed il papa pubblicò la bolla che riduceva l'intervallo tra due giubilei a 50 anni. Cola restò in quella città fino ad aprile, dove faceva spesso discorsi alla corte pontificia contro i soprusi della nobiltà romana, creandosi così alcuni nemici che riuscirono a farlo allontanare. Per intervento del Petrarca ne venne riammesso nel mese successivo.

Nell'aprile 1344 il papa gli conferì la carica di notaio della Camera Urbana e nel giugno tornò a Roma. Nel frattempo qui in città andava aumentando un clima di disordine che Cola, al suo rientro, contribuì ad alimentare con pubblici discorsi a difesa del popolo, arrivando a porre un affresco allegorico raffigurante la città immersa nel dolore sulla facciata dell'Aracoeli.

Quello fu forse il primo esempio di pubblicità elettorale della storia. Cola di Rienzo, primo cultore delle antichità e delle iscrizioni latine, in uno dei suoi discorsi (1345) mostrò un frammento di lapide riportante il testo della Lex Regia dove il Senato concedeva l'impero a Vespasiano (69 d.C.), a dimostrazione dell'antica grandezza del popolo romano.

Nel 1346 fece fare un altro affresco sulla facciata di S. Angelo in Pescheria raffigurante Roma "come una donna anziana minacciata dalle fiamme e salvata da un angelo, mentre nel cielo la colomba dello Spirito Santo caccia via dei falchi e offre una corona di mortella ad un passero che la poggia sul capo della donna". Quel passero era allegoria dello stesso Cola che riceveva la missione di salvare la città. Nello stesso anno il papa scomunicò Corradino di Svevia.

Nel febbraio 1347 ne fece fare un altro per annunciare la fine dei mali a seguito del suo personale intervento. Il 20 maggio, a capo di una folla plaudente ed affiancato dal vicario pontificio, partì in corteo da S. Angelo in Pescheria, passò per S. Giorgio al Velabro dove prese il vessillo di quel santo, protettore del popolo, e si avviò alla conquista del Campidoglio dove tenne un potente discorso dichiarandosi pronto a sacrificare la propria vita per il papa ed il popolo. A seguito di ciò venne dichiarato tribuno di Roma. Dal maggio dichiara guerra al prefetto pontificio nel Patrimonio che si era impossessato di vari castelli e che nel luglio fu costretto a capitolare ma la guerra proseguì, questa volta contro i Caetani e le loro terre. In agosto, sempre più preso da manie di grandezza, si fece incoronare in S. Maria Maggiore da cinque corone di piante diverse ed una d'argento, tenendo nelle mani il globo imperiale ed il bastone del comando. Ne seguì un grandioso banchetto in Campidoglio durante il quale il vino bianco e quello rosso erano elargiti a tutti dal muso del cavallo di Marco Aurelio. Non contento, nel settembre convocò tutti i nobili e, dopo aver elencato le loro malefatte, li fece arrestare e dare i sacramenti con l'intento di condannarli a morte. Il mese successivo combiò atteggiamento e, dopo aver pronunciato un discorso sulla libertà del cittadino romano, fece liberare i nobili, li perdonò e li abbracciò. Naturalmente questi maturarono propositi di vendetta. Gli Orsini ferirono un suo ambasciatore abbandonandolo nella campagna mentre i Colonna entrarono armati da porta S. Lorenzo ma un gruppo di popolani li sconfisse. Ben 80 appartenenti al fior fiore della nobiltà vi persero la vita e furono appesi per sfregio pubblico. I suoi giorni sono però contati. A dicembre alcuni Colonnese assaltarono il Campidoglio al grido di "Muoia il tribuno ed i suoi seguaci". Cola cercò di convincere i Romani con un discorso ma non ottiene il risultato sperato e dovette fuggire a Civitavecchia, dove lo raggiunge la scomunica da parte del legato pontificio.

Nel gennaio 1348 si rifugiò in Castel S. Angelo e nel marzo raggiunse Napoli chiedendo inutilmente il sostegno di Ludovico I d'Ungheria che aveva occupato quel regno, quindi fuggì in Abruzzo. Dopo una leggera epidemia di peste, nell'ottobre i Romani esaudiscono un voto alla Madonna nel far costruire la scalinata dell'Aracoeli.

Al secolo XIV risaliva la lapide non datata del notaio **Angelo Pibella** di cui non sappiamo nulla, come anche della sua famiglia²⁰. Da notare che la tomba di famiglia è citata nel testamento del notaio **Giacomo Pilella**, stilato in quell'anno 1348²¹. Di questa famiglia Pibella o Pilella, però, non sappiamo nulla.

Dal gennaio 1349 il papa mandò alcuni inviati per soprintendere ai preparativi per l'anno giubilare. In settembre un forte terremoto colpì Roma che, tra i danni subiti, vide precipitare il campanile di S. Paolo, una parte della torre delle Milizie e molte case attorno al Laterano. Il secondo giubileo della storia non poteva cominciare peggio.

(20) Cappella di S. Maria Maddalena

Torniamo nel transetto sinistro, alla piccola cappella presso l'ingresso della Sacrestia. La cappella di S. Maria Maddalena (o della Maddalena) risale all'inizio del XIV secolo. Passerà poi ai Capranica.

Nel pavimento due lapidi riguardano **Lello Maddaleni**, ma si tratta di due persone, nonno e nipote. La prima risale alla prima metà del XIV secolo dove il defunto è definito famoso difensore della pace e distintosi nei soccorsi per un terremoto in Sicilia (che avvenne nel 1295)²². Fu il primo ad usare il cognome, essendo un ramo dei Capodiferro.

La seconda è una pietra tombale che raffigura il defunto in abito borghese, accostato dal suo stemma (1390)²³. Le iscrizioni lo dicono cittadino romano, conservatore (nel 1333), molto amato dai cittadini e dai poveri. Lo si trova citato in documenti del 1387-1413. S. Francesca Romana (+1440) ebbe la visione della morte di un suo figlio nel momento stesso che quello cadeva da cavallo, pur essendo molto distante da dove stava accadendo. Anche sua figlia Nicolìa, moglie di Girolamo di Lorenzo Altieri, fu sepolta in questa chiesa, molto probabilmente nella cappella del marito.

I Maddaleni sono presenti a Roma dagli inizi del XIV secolo, dal 1513 li troviamo con l'aggiunta del cognome Capodiferro e dal 1680 si estinsero nei Capranica. Furono signori di Castel Campanile (sec. XV). Fecero parte del Senato dal 1333 al 1699. Ebbero case nei rioni di Pigna, S. Angelo e Parione. Li troviamo sepolti in questa chiesa fino al 1579 e come Maddaleni Capodiferro fino al 1600.



Arme dei Maddaleni. Nelle ultime due è evidente la confusione con gli Alberini ed i Capodiferro

Gli anni '50 del XIV secolo iniziano con il secondo Giubileo universale dopo quello del 1300; l'unico della storia svoltosi senza la presenza del pontefice, che stava ad Avignone. E' questo un decennio molto ricco di avvenimenti. Nell'anno del Giubileo a Roma, oltre a re Luigi d'Ungheria e Francesco Petrarca, venne anche Brigida di Svezia che ricevette, dal Crocifisso di S. Paolo fuori le Mura, la sua missione di carità per la quale sarà poi riconosciuta santa. Nel giugno, durante una processione, il cardinale vicario Caetani venne colpito da una freccia rimanendo illeso, per cui lanciò un interdetto per otto giorni sulla città poi si allontanò verso Napoli ma morì avvelenato durante il viaggio. Da quell'anno cominciò un altro famoso diario delle vicende romane, quello di Giovanni Pietro scrinario. Nel 1351 scoppiarono ribellioni in molte parti dello Stato pontificio con l'instaurazione di alcune signorie: a Bologna, a Faenza, a Forlì, a Gubbio. A Roma tornò l'anarchia e Luca

²⁰ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. , p. 415, n. 1573, da Caffarelli.

²¹ PALMERIO-VILLETTO, *Storia edilizia*, p. 51.

²² GALLETTO, *Iscrizioni romane*, vol. III, pp. 411-412, n. 44.

²³ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 414, n. 1572.

Savelli si impossessò del Campidoglio fino a dicembre, quando fu cacciato da un gruppo di cittadini che vi insediaronò un nuovo rettore. Il papa approvò ed inviò 14 mila fiorini per il risanamento delle casse comunali.

Nella primavera del 1352 il prefetto del Patrimonio, Giovanni di Vico, si ribellò e così scoppiò un'altra guerra contro Viterbo. Intanto, Cola di Rienzo, che era andato a Praga a chiedere il sostegno dell'imperatore, venne arrestato e subì un processo per eresia ed inviato al papa. A seguito di nuovi tumulti, nel settembre il Savelli si impossessò di nuovo del Campidoglio. Nel dicembre morì il papa e dodici giorni dopo fu eletto Innocenzo VI Aubert.

Nel febbraio 1353 il popolo conquistò il Campidoglio e la rivolta perdurò alcuni mesi per tutta la città e la campagna, con lo schieramento del popolo contro la nobiltà. Nel giugno il nuovo papa inviò, quale vicario pontificio in Italia, il temibile cardinale Albornoz, che partì per la sua missione nel settembre successivo assieme a Cola di Rienzo, liberato dalla prigionia ed affidatogli per riconquistare Roma. Giusto nel settembre finì la guerra civile con la vittoria del popolo che nominò dittatore Francesco Baroncelli, che però morì durante un'insurrezione nel dicembre. I romani dettero allora la signoria della città all'Albornoz che subito si dedicò alla guerra contro Viterbo di cui sarà vincitore nel giugno successivo.

Intanto, nel 1354, Brigida di Svezia con sua figlia si stabilirono in una casa loro concessa in piazza Farnese dove fonderanno l'ordine delle Brigidine. Su incarico pontificio, nell'agosto Cola di Rienzo fu eletto senatore di Roma sostenuto, tra i nobili, solo dagli appartenenti alla fazione degli Orsini. Nell'agosto Cola fece decapitare fra Moriale di Albarino, priore dei Gioanniti, che gli aveva prestato dei soldi, con l'accusa di pubblico criminale. Conquistò Tivoli ed assediò Palestrina. Fece carcerare rispettabili cittadini chiedendo un riscatto per la loro liberazione. La sua era ormai una dittatura. Scoppiarono rivolte contro di lui finché, in ottobre, il popolo assalì il Campidoglio. Cercò di fuggire avvolto in un mantello ma, riconosciuto, venne ucciso con la spada. Il suo corpo, decapitato e smembrato, fu trascinato per le vie di Roma ed appeso per i piedi per due giorni in piazza S. Marcello per poi essere arso su una catasta di cardi secchi nel mausoleo di Augusto. Così finì l'epopea di questo personaggio di spicco della storia romana. Il papa concesse l'amnistia agli assassini e fece affidare il comune a tre priori e due senatori.

In ottobre Carlo IV di Boemia scese in Italia per farsi incoronare imperatore e vi arrivò nell'aprile 1355. La cerimonia fu presieduta dal cardinale Bernardi su delega pontificia. Notare il fatto che, per la validità, era giuridicamente più importante che l'evento si svolgesse a Roma e che non era indispensabile la presenza del papa.

Bisogna giungere alla primavera del 1357 per vedere la conclusione della riunificazione territoriale dello stato ad opera dell'Albornoz, che creò tre provincie: il Patrimonio (cioè la Tuscia), le terre Arnolfe (tra Spoleto ed il Nera) e la contea della Sabina.

Nell'autunno, lo stesso cardinale attuò una riforma del comune romano che fu applicata a partire dal luglio 1358. Tale riforma prevedeva l'elezione a senatore solo di forestieri, perciò avulsi dai dissidi cittadini, e l'istituzione della società dei Balestrieri e Pavesati, organismo militare di carattere politico-amministrativo. Al 1358 risale la tomba di Lello Novello Boccamazzi di cui si è parlato nella cappella di Ognissanti.

Nel 1361 si ebbe un secondo incendio della basilica di S. Giovanni in Laterano. Nell'estate del seguente 1362 ci fu una rivolta popolare contro i nobili, che furono cacciati dalla città, incitata dal calzolaio Lello Pocadota. Venne chiesta al papa la diretta signoria della città ma un'armata di mercenari al soldo dei nobili ristabilì l'ordine precedente. A settembre morì papa Innocenzo VI e fu eletto Urbano V de Grimoard. In questo anno ebbe inizio il famoso diario intitolato "Mesticanza", di autore incerto, che arriva al 1424. Probabilmente era opera di Paolo di Lello Petroni, del quale si ha un simile diario dallo stesso titolo che parte dal 1434 al 1447.

Angelo di Pietro Goci Clementi, nel suo testamento del 1361 chiedeva di essere sepolto in questa chiesa, ma non si ha notizia di alcuna iscrizione che lo riguardi²⁴. Molto probabilmente era parente di **Paolo Gogi Capodiferro**, la cui lapide si trova sul pavimento di questa cappella. Il defunto, detto cittadino romano, è raffigurato in bassorilievo in abito borghese (1383)²⁵. La data dell'iscrizione sembra non farlo corrispondere con un Laolo

²⁴ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 51.

²⁵ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 414, n. 1570, anche in Gualdi e GALLETTI, *Iscrizioni romane*, vol. III, p. 412, n. 46.

(Paolo?) Gori, conservatore nel 1398. Nello stesso anno fu conservatore anche uno Stefano di Paolo Gori o Goris, nel 1407-1408 lo fu Battista di Paolo Gorio o Gocio Capodiferro e nel 1407 e 1418 lo fu Cristoforo di Paolo Goci, che si direbbero suoi figli. I due stemmi a lato del cuscino sono, comunque, dei Capodiferro.



Lapide di Paolo Gogi Capodiferro (1393)

I Goci o Godi o Gori o Gosi o Goti (certo i detti Gogi), famiglia misconosciuta, sono documentati dal 1402 ed appartennero al Senato ancora dal 1530 al 1620, avendo casa nei rioni Regola, S. Angelo, Pigna e Trevi. Nel 1427, durante la rivoluzione contro papa Eugenio IV, la casa di Paolo Gosio fece da rifugio per i cardinali. Paolo *Gotii Capodeferro* fu guardiano della compagnia del Salvatore in anno imprecisato. I Capodiferro (o Capiteferreo, Capoferri, Caputferri) sono documentati a Roma dal XIII secolo, ma si vorrebbero far risalire al VII. Vero è che Oddone, definito romano, fu senatore della città nel 1188. Furono nel Senato dal 1451 al 1590, nel 1513-1514 vi si trovano i Maddaleni Capodiferro e nel 1680-1682 i Capranica Maddaleni Capodiferro. Ebbero case alla Regola, a Trevi ed a S. Angelo. Ebbero cappella anche in S. Maria della Pace (1544). Un tal Capoferro (di nome) fu vescovo di Benevento dal 1252 a dopo il 1280. Ebbero anche un cardinale nel XVI secolo. In questa chiesa sono presenti fino al 1600.



Arme dei Capodiferro

Nel maggio 1363 fu emanato un nuovo statuto comunale nel quale si stabilì che i nobili fossero esclusi dalle cariche pubbliche.

Il quell'anno morì **Lelio di Corraduccio Mastroni**. Abitava nel rione Pigna e fece testamento in quell'anno chiedendo di essere sepolto in questa chiesa, ma non si ha notizia di una sua iscrizione funeraria²⁶. La famiglia Mastroni o Maestroni è documentata a Roma nel 1398-1486. Nel 1428 morì Maria di Pietro di Giulio, moglie di Luca Boccabella e l'arma che compariva sulla sua lapide in S. Biagio in Campitelli era simile a quella degli

²⁶ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 51.

Altieri dai quali, pertanto, si è ipotizzata la discendenza²⁷. Durante la ribellione contro Eugenio IV del 1434 due membri della famiglia Beccaluva si nascosero nella casa di questi²⁸.

Nello stesso anno morì **Nicola da Corneto** (+1363), dell'ordine dei Predicatori, che fu priore magno, diffinitore generale in molti conventi e capitoli provinciali e provinciale della Provincia di Roma²⁹. Anche di esso non si ha notizia di una lapide.

Estremità del transetto sinistro

All'estremità del transetto sinistro è la cappella di S. Domenico (23) ed accanto l'ingresso per la sacrestia (20b). Qui doveva essere l'altare maggiore della primitiva chiesa e ciò che resta del ciborio forse fa da cornice alla cappella del Crocifisso sull'altro transetto. La zona fu sistemata alla fine del XV secolo da Giacomo Alberini, che ne fece la cappella di famiglia. Venduta al cardinale Zacchia nel 1650, fu rifatta nel 1725 su incarico pontificio. Vicino, fuori della porta, è una lapide in onore di S. Caterina da Siena che prima si trovava nel campanile³⁰.

Navata sinistra

Spostiamoci alla fine della navata sinistra, allora detta "verso il convento" o "verso il chiostro". Risale al sec. XIV; su di essa sono sei pilastri (sul quinto dei quali è il pergamo) ed altrettante cappelle: dell'Assunta della Madonna, di S. Giacomo, di S. Girolamo, di S. Sebastiano, dei Porcari, dei Giustiniani. Fu completamente rifatta nel 1580 dal maestro generale Giustiniani assieme al chiostro che aveva alle spalle. Entrando nella navata abbiamo, sulla destra, la porta per il chiostro (22b), nel cui andito di passaggio erano state poste le lapidi poi trasferite nel corridoio della Sacrestia. Abbiamo già citato la tomba di Lello Novello Boccamazzi, oggi scomparsa, che si trovava in un pilastro di marmo davanti alla porta del chiostro, per poi essere trasferita nel refettorio del convento.

(27) Cappella di S. Giacomo

Passiamo alla quinta cappella di questa navata sinistra, intitolata a S. Giacomo. Se ne ha notizia nel testamento di Paola di Iacobello Fusignani, moglie di Ludovico Papazzurri (1393)³¹, ma non risulta qui sepolta. Sarà dei Salviati e poi dei Borghese.

Forse prima vi era un altare dedicato all'Annunziata perché è qui che nel 1400 fu sepolto **Antonio Barzelloni**, a cura del figlio Nicola³². Prima di lui, nella chiesa era stato sepolto **Francesco Barzelloni** nel 1363³³, anno dove eravamo rimasti con la storia. Più tardi (1552) la tomba Barzelloni è detta accanto a quella di Giuliano Lotti. Da allora questa famiglia Barzelloni o Barzelloni è presente a Roma fino alla fine del secolo successivo, forse estinta nei Faccianti. Avevano casa nel rione Pigna. Fecero parte della Magistratura capitolina nel 1480 e del Senato fino al 1582.



Arme dei Barzelloni

²⁷ AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 183.

²⁸ AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 122.

²⁹ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 412, n. 1562, da Anonimo spagnolo e Caffarelli.

³⁰ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 413, n. 1568.

³¹ PALMERIO-VILLETTO, *Storia edilizia*, pp. 56, 142.

³² AMAYDEN Teodoro, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 297.

³³ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 413, n. 1563, da Caffarelli.

Nella primavera del 1366 non venne eletto il senatore, sostituito da un gruppo di sette riformatori. Fu papa Urbano V che finalmente, nel 1367, decise di riportare la Sede Apostolica a Roma, dove giunse il 16 ottobre, con un ricco corteo, accolto da nobili e notabili dell'intero stato, e si stabilì in Vaticano. Nell'inverno del seguente 1368 furono abolite le cariche dei riformatori e dei banderesi e la città tornò ad essere governata da un senatore forestiero. Nell'ottobre l'imperatore Carlo IV, sceso in Italia, si incontrò col papa a Viterbo per poi proseguire verso Roma. Arrivò prima lui ed attese l'arrivo del papa presso la chiesa di S. Maria Maddalena a Monte Mario. A quel punto fecero l'ingresso assieme in città ma sempre con gesti di sottomissione da parte dell'autorità laica a quella religiosa, come guidarne il cavallo tenendolo per le redini durante il corteo. Nel mese successivo il papa incoronò imperatrice in S. Pietro la quarta moglie dell'imperatore. I due se ne ripartirono ancora un mese dopo.

Nel marzo 1369 fu ricevuta dal pontefice la regina di Napoli, Giovanna d'Angiò, e nel dicembre l'imperatore d'Oriente, Giovanni V Paleologo, che fece abiura dello scisma religioso.

Nel 1370, dopo una ribellione del prefetto e sotto la pressione di alcuni cardinali non ancora convinti, il papa decise di tornare ad Avignone, cosa che fece ad aprile dopo aver presenziato in Laterano alla traslazione dei reliquiari d'argento delle teste dei santi Pietro e Paolo dalla Scala Santa alla basilica di S. Giovanni. Durante la sua sosta a Montefiascone fu raggiunto da Brigida di Svezia che gli profetizzò la morte al suo arrivo in Francia. Gli disse che "riceverà da Dio un tale schiaffo che i suoi denti digrigneranno e Dio lo chiamerà a render conto della sua fuga da Roma". Puntualmente, appena arrivato, la profezia si avverò ma lui sarà poi riconosciuto beato. Nel dicembre gli successe papa Gregorio XI de Beaufort.

Partendo, il papa aveva lasciato il governo della città al senatore Bertrando Monaldeschi ma l'anno successivo il comune offrì la carica di senatore a vita al nuovo papa che però vi nominò Giovanni Malavolti e ne dette il governo al cardinale Filippo di Cabassoles.

(28) Pilastro sinistro quarto

Sul quarto pilastro sinistro è il pulpito, allora detto pergamo. Dietro di esso erano le due tombe più antiche della **famiglia Porcari**, di cui si è già incidentalmente parlato. La prima, non datata, era del XIV secolo e riportava solo i nomi di Cencio, Antonio e Giuliano Porcaro³⁴. L'altra tomba era del seguente secolo XV. I Porcari (o Porci, o Porcinari) erano presenti a Roma dalla fine del XII secolo ed ebbero case prima alla Suburra ed a Pigna e poi anche in Parione ed altrove. La più conosciuta è qui vicino, in vicolo delle Ceste, allora detto dei Porcari. Furono nella Magistratura dal 1378 al 1668. Furono conservatori due Nicolò (1378 e 1391), due Antonio (1413 e 1479), Paluzzo (1416), Cencio (1430) e Paolo (1432), altri furono caporioni dal secolo successivo. Nardola, figlia di Antonio di Cola (forse lo stesso della lapide), sposò nel 1416 Battista di Lorenzo Leni. Nel 1453 Stefano capeggiò una famosa rivolta contro il papa e venne impiccato. Si estinsero nella seconda metà del XVII secolo.



Arma dei Porcari

(04) Cappella di S. Luigi (o Lodovico) Bertrando

Passiamo alla seconda cappella della navata destra, dedicata a S. Luigi Bertrando. Era dapprima detta di S. Antonino, arcivescovo di Firenze, ed in origine è stata della famiglia

³⁴ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 415, n. 1578, da Gualdi.

Capocci. Questi ne avevano una di S. Antonio nella primitiva chiesa, la più antica cappella di cui abbiamo notizia, poi dedicata a S. Giacinto e di cui parleremo più avanti³⁵.

In questa loro nuova cappella dovrebbe essere stata sepolta **Francesca Capocci** (+1371). Era figlia di Giovanni e moglie di Giacomo Capocchini³⁶. Di lei sappiamo che in quello stesso anno della morte vendette il casale di S. Eufemia, fuori porta Nomentana, ad Erminia de Calvi. Sulla lastra tombale, oggi scomparsa, la sua figura era affiancata dai due stemmi Capocci e Capocchini. Da allora le due famiglie, molto probabilmente consanguinee, si fusero e si dissero dei Capocci de Capocchini (doc. 1356) od usarono indifferentemente le due forme, anche se risultano avere due arme diverse.

La cappella è citata anche nel testamento del 1383 di **Paolo Capocci de Capocchini**, del rione Pigna³⁷. Raniero, Pietro, Pandolfo e Nicola furono cardinali (tra il 1216 ed il 1368). Giovanni, Giacomo, un altro Giacomo, Angelo e Pietro furono senatori (tra il 1184 ed il 1356). Fecero parte della Magistratura e del Senato dal 1406 al 1666. Ebbero case nei rioni Regola, Pigna, Trevi, Campo Marzio e Colonna. Altri Capocci furono sepolti in questa chiesa fino al 1548.



Arma dei Capocci

Nello stesso anno di Francesca Capocci (1371) fu qui sepolto, ma non sappiamo esattamente dove, il cardinale domenicano **Ives de Begaignon**. Il suo nome si trova in forma diverse (Evenus, Even, Ivo, Rumen, Yves) e Begaynon. Nato nel 1309 a Plestin (allora Morlacia), in diocesi di Saint-Brieuc, Francia, entrò nell'ordine dei Predicatori (1326) ed ottenne il dottorato a Parigi. Fu rettore di Plestin (1339) e penitenziere apostolico. Nel 1362 fu eletto vescovo di Tréguier e nel 1370 fu creato cardinale. Accompagnò Gregorio XI nel trasferimento della corte pontificia da Avignone a Roma (1377) e divenne penitenziere maggiore e vescovo suburbicario di Palestrina. Non si ha notizia di una sua iscrizione tombale.



Arma dei Begaignon

Dalla metà del XV secolo, quindi fuori dal nostro periodo, la cappella passò ai marchesi Caffarelli che però trasferirono qui da altra sede la più antica pietra tombale di **Giovanni Caffarelli** (+1373), ormai molto consunta, dove appare in abito nobile con la spada da cavaliere accompagnato in basso da due stemmi uguali e consunti³⁸, certamente trasferita qui da altra sede. Il loro stemma recava, a destra, una figura araldica chiamata "caffa", da cui il nome. Giovanni fu inviato ambasciatore da Cola di Rienzo e forse fu soprintendente militare della città. Nel 1350 uccise Giovanni Giudici e fuggì ad Albi nel Regno di Napoli. È l'unico, tra le altre pietre tombali della chiesa, ad avere la spada. Data l'assenza di tombe

³⁵ Lo si ricava da una notizia del 1415 (PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 55).

³⁶ AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 260.

³⁷ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 55.

³⁸ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 413, n. 1564, da Gualdi e Galletti.

risalenti al successivo secolo XV, è probabile che sia stato trasferito qui da un'altra sede, come facevano tutte le famiglie che costituivano una loro nuova cappella.



Vantano un'antichità maggiore, il primo documento certo dei Caffarelli è infatti del 1190 ed erano probabilmente provenienti dalle Fiandre. Un Prospero ed uno Scipione (adottato dai Borghese) furono cardinali nel XVII secolo. A Roma furono senatori (1189, 1191, 1247), conservatori (dal 1443) e caporioni (dal 1487). Le loro case erano presso la Valle, nel rione S. Eustachio. Di loro in città ci sono tre palazzi: quello in corso Vittorio e via del Sudario (oggi detto Vidoni Caffarelli, costruito a partire dal 1515), quello al Campidoglio (su terreno donato dall'imperatore Carlo V nel 1536) e quello in via Condotti (chiamato della Porta Negroni Caffarelli, del XIX secolo). Nel 1464 Marco Antonio Caffarelli fu ferito da Giacomo Alberini, poi sepolto anch'esso in questa chiesa, causando la temporanea rovina della sua famiglia. Altri Caffarelli, che divennero poi duchi, sono qui sepolti ma sono posteriori al periodo che stiamo considerando.



Arme dei Caffarelli

Come detto, tra il 1372 ed il 1383 si provvide ad una riparazione della chiesa³⁹, anche a causa dell'inondazione del 1379 che raggiunge i 17 metri sopra il normale livello. In quel periodo si susseguirono gli appelli al papa per un suo ritorno e, alla regina di Svezia, morta a Roma nel 1373, si aggiunsero anche il Petrarca e S. Caterina da Siena. Per reazione alla sua titubanza, nel 1374 si accesero focolai di rivolta in diversi luoghi dello Stato della Chiesa che furono soffocati dai legati pontifici. In quell'anno morì il Petrarca, che tanto aveva fatto per Roma. I rivoltosi si allearono al Visconti, duca di Milano, e fecero capo a Firenze ed a quella repubblica, ma solo Roma rimase tranquilla (1375).

Il Senato romano nominò Giovanni Cenci a capitano generale del popolo (1376). In quella estate fu eretto il più alto campanile della città, quello di S. Maria Maggiore (75 metri). Nel settembre il papa si decise e ripartì per Roma con un lungo e travagliato viaggio per mare, dove arriverà nel gennaio successivo, quando la città contava 17 mila anime (1377). Fu organizzato un solenne ingresso in città da porta S. Paolo con un ricco corteggio composto da tutte le alte cariche cittadine, aggiunti ai 2000 uomini di scorta, e seguito dall'intera popolazione. Ci fu un tentativo di rivolta capeggiato da Luca Savelli che non ebbe successo. Il papa accettò l'abrogazione di certi statuti e fece giungere a condizioni di pace tra il Popolo Romano ed i signori di Vico.

Gregorio XI morì presto (1378). In città ci furono tumulti e, durante il conclave, i romani in piazza S. Pietro gridavano "Romano o italiano lo volemo". Così, dopo tanti decenni di papi francesi, per le pressioni fatte dalla regina di Napoli, venne eletto il napoletano Bartolomeo Prignano che prese il nome di Urbano VI. Subito molti cardinali gli si ribellarono, sostenuti dagli Orsini, ed elessero a Fondi l'antipapa Clemente VII (Roberto di Ginevra) con l'intento

³⁹ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, pp. 53, 55.

di riportare la sede pontificia ad Avignone e dando inizio allo scisma d'Occidente. Rimasto con pochi cardinali dalla sua parte, fece un concistoro per elegerne ben 20 tutti assieme. L'antipapa fu costretto a fuggire prima a Fondi e poi a Napoli da dove, osteggiato dalla popolazione, partì per la Francia. Ci fu uno scontro tra Romani e Bretoni a ponte Salario. Il nuovo papa fece venire a Roma S. Caterina da Siena che però vi morì presto (1380), come vedremo.

(01) Facciata

Senza spostarci, facciamo un accenno alla facciata. Si è detto che vi sono alcune lapidi delle inondazioni del Tevere, la più antica delle quali era quella del 9 novembre 1379, ma oggi è scomparsa⁴⁰. Prima di quella altre inondazioni sono documentate in città a partire da quella del 1230, testimoniata da una lapide anch'essa oggi scomparsa che era davanti alla porta di S. Maria in Traspontina.

**ANNO DN̄I M . CCCLXXVIII DIE NONA . MEN
SIS NOV̄EN. FLVMEN CREVIT VSQVE HVC ✠ IN
DIE . S. SALVATORIS**

Testo della scomparsa lapide riguardante l'inondazione del 1379.

(10) Cappella del Crocifisso

Torniamo al transetto destro. Subito a destra troviamo la cappellina del Crocifisso, allora chiamata del Corpo di Cristo. Eretta assieme al transetto nel XIV secolo, è incorniciata forse dai resti dell'antico ciborio dell'altare maggiore. Apparirà poi ai Ghini di Cesena.

Le prime tre lapidi tombali presso questa cappella sono scomparse. Non datate ma del XIV secolo erano nel pilastro sinistro, accompagnate da due stemmi, dove erano sepolti tre membri della stessa famiglia: **Antonio di Iuzzo**, la moglie Isotta de Collalto e la figlia Mattuzza⁴¹. Per quanto ne sappiamo, sembra che siano state le prime iscrizioni della chiesa espresse in lingua volgare⁴². La famiglia Iuzzo sembra di origine viterbese. Paolo di Lello Petrone, nella sua *Mesticanza* (1434-1447), cita un Pietro de Iuzzo del rione Ponte. Quella dei Collalto, invece, sembra essere una famiglia trevisana del X secolo di origine longobarda, ma non se ne hanno tracce a Roma in quell'epoca.

(16) Altare maggiore

Raggiungiamo l'altare maggiore. Naturalmente era presente già in precedenza nella primitiva chiesa ma, dato il diverso orientamento, doveva trovarsi in fondo al transetto sinistro, dov'è ora la cappella di S. Domenico. Come detto, i resti dell'antico ciborio potrebbero essere quelli che fanno da cornice alla cappella del Crocifisso. Fu riconsacrato dal card. Vincenzo Maria Orsini (1715), poi papa Benedetto XIII. Nel 1854 vi vennero trasferite le spoglie di **S. Caterina da Siena** che abbiamo visto deposte prima sotto l'ultimo pilastro destro e poi nella cappella adiacente. Il sarcofago, attribuito ad Isaia da Pisa, presentava i colori dell'abito domenicano ed è stato sbiancato nell'ultimo restauro.

Caterina Benincasa nacque a Siena nel 1347, figlia di Jacopo e Lapa Piacenti, ultima di 25 figli. Quando ebbe 12 anni i genitori cercarono di concluderle un matrimonio vantaggioso. Dopo un po' di indecisione, lei chiese di entrare in convento ma non aveva la dote sufficiente per farlo e rimase in attesa di momenti migliori. A 16 anni voleva entrare tra le Terziarie Domenicane (Mantellate) ma era troppo giovane, perché erano accolte solo vedove e donne di una certa età. Quando fu rifiutata venne colpita da una durissima malattia che la invecchiava a vista d'occhio. La superiora cedette e nel 1363 venne accolta a pieni voti nel monastero. Lei però, non sapendo né leggere e né scrivere non riusciva a partecipare alle preghiere e per tre anni si isolò dalle altre religiose. Si dedicò quindi ad

⁴⁰ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 413, n. 1565, dall'Anonimo spagnolo.

⁴¹ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 415, n. 1575.

⁴² Laura Cacchioli, Alessandra Tiburzi, *Lingua e forme dell'epigrafia in volgare (secc. IX-XV)*, in "Studi romanzi" X, nuova serie (2014), p. 327.

assistere gli ammalati ed i poveri e tale esempio cominciò ad essere seguito dalle altre. Inoltre, si dette da fare per pacificare le fazioni cittadine. Creò dunque un gruppo che si chiamò "la bella brigata" e che l'assistevano nella sua opera e nella ricca corrispondenza che intratteneva. Il suo epistolario degli ultimi dieci anni di vita contiene 380 lettere, dove affrontava temi sociali e politici riguardanti tutta la Chiesa e l'Europa. I critici la condussero davanti al capitolo generale dell'ordine nel 1374 ma si decise di affiancarle un confessore, fra Raimondo da Capua, poi beato. Si trasferì prima a Firenze a poi a Pisa, dove nel 1375 ricevette le stimmate. Fu incaricata da fare da mediatrice di pace tra la Repubblica di Siena e la Chiesa, pertanto l'anno seguente si recò dal papa ad Avignone, che convinse a riportare a Roma la sede di Pietro, cosa che si realizzò nel 1378. Morì a Roma il 29 aprile 1380, a soli 33 anni. Fu canonizzata da Pio II nel 1461 e dichiarata dottore della Chiesa nel 1970 da Paolo VI.



Monumento di S. Caterina da Siena sotto l'altare maggiore

Nel novembre del 1380, anno della morte di S. Caterina, Carlo III di Durazzo, re di Napoli voluto dal papa, entrò a Roma dove fu nominato gonfaloniere della Chiesa e senatore. Nel giugno del successivo 1381 fu coronato re e partì alla conquista del regno contro la regina Giovanna. Quando nel settembre prese pieno possesso di quel regno decadde dalla carica di senatore di Roma. Nell'estate 1382 i romani si armarono per affrontare Luigi I d'Angiò, disceso in Italia per succedere alla regina Giovanna, fatta uccidere dal Durazzo, ma quello proseguì per la Puglia. Nella primavera del 1383 si diffuse a Roma un'epidemia di peste a causa della quale papa Urbano VI si allontanò, fermandosi prima a Tivoli e poi a Valmontone, Ferentino, San Germano, Suessa, Capua ed Aversa ed arriva a Napoli nel novembre.

Cappellina della Madonna

Andiamo a metà della navata destra, davanti ad una porta chiusa. Qui era una cappellina diventata un andito che si apriva verso via della Minerva e che fu chiusa alla fine dell'Ottocento. E' dedicata genericamente alla Madonna ed appartenne agli Alberini. In questa stessa cappellina, accanto all'acquasantiera, era il sepolcro Alberini più antico, oggi scomparso, forse qui trasferito dalla loro cappella di S. Domenico. Era quello del vescovo **Pietro Iperini** (+1383), domenicano e vescovo dei Marsi, oggi Marsico Nuovo (1380). Anche questa tomba era con la figura del defunto in abiti episcopali e con due stemmi⁴³. Prima di essere fatto vescovo, Pietro era stato maestro in sacra teologia, maestro delle scuole e del S. Palazzo, carica molto importante.

⁴³ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 414, n. 1569, da Gualdi e Galletti; PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 57.

La famiglia, forse di antica origine romana, si trova attestata in Trastevere dal IX secolo. Secondo alcuni erano di origine franca, dell'epoca di Carlo Magno, da altre fonti il capostipite sembra essere un Ilperino (od Alberico), signore di Lariano, vissuto nel 1030, da alcuni considerato membro della famiglia dei conti di Tuscolo ma le cui notizie non contraddicono invece l'origine franca. Lo stesso aveva proprietà nelle Marche. Secondo altri si trattava di un ramo dei Pierleoni. Un altro ramo venne da Firenze nel sec. XVI. Troviamo il cognome attestato anche ad Alessandria (sec. XVI) ed a Viterbo (sec. XIX). A Roma erano divisi in tre rami, nei rioni Monti, Ponte-S. Eustachio e Parione, ma all'inizio del XVII secolo erano ridotti a due rami. Dal 1378 ebbe suoi membri 27 volte nella Magistratura capitolina. Tipica famiglia laica, non ebbe mai un cardinale. Si dice che nel 1505 gli Alberini di Pigna eressero una loro cappella in questa chiesa, quella di S. Domenico, ma è più probabile che la rifecero. Prima del 1511 ebbero la custodia delle carceri di Campidoglio ininterrottamente, finché nel 1606 l'ufficio fu riconosciuto ereditario e nel 1617 se ne riconobbe la non vacabilità. Avevano casa in parrocchia di S. Maria in Monterone, chiesa nella quale si trovano molte loro sepolture e presso la quale era la piazza detta degli Alberini, così come in S. Eustachio ed in S. Maria Nova al Foro. Il ramo di Ponte si estinse con Cecilia nel 1660 nei de Domo di Spoleto, che ne assunsero il cognome ed il loro palazzo in via del Banco di S. Spirito, opera di Raffaello, passò ai Cicciporci.



Arme degli Alberini

Allo stesso anno della morte di Pietro Ilperini (1383) risalivano il testamento e probabilmente la morte di Paolo Capocci de Capoccini di cui si è detto nella cappella di S. Luigi Bertrando e la tomba, oggi scomparsa e non collocabile esattamente, di **Paolo Tomacelli**. La lapide era attribuita a lui, a sua moglie Agnese ed ai loro discendenti. La data è quella dell'istituzione della tomba stessa⁴⁴. Appena sei anni dopo il cardinale Pietro Tomacelli, come appena detto, divenne papa col nome di Bonifacio IX. Era una grande famiglia nobile originaria di Napoli che non fu mai molto presente a Roma, tanto da non far mai parte di questo Senato.

⁴⁴ FORCELLA, *Iscrizioni*, vol. I, p. 414, n. 1571, da Caffarelli.



Arma dei Cibo Tomacelli

La città, che stava sostenendo la guerra contro i di Vico, asserragliati a Viterbo, fu di nuovo senza senatore e senza papa il quale, nella primavera dell'anno successivo (1384) si trasferisce a Nocera e molti cardinali gli si rivoltarono contro (1385). Urbano VI fuggì poi a Trani per imbarcarsi ma qui fu trattenuto dai mercenari e fu costretto a pagare per liberarsi. Inoltre uccise egli stesso il vescovo dell'Aquila, poi partì per Genova, non proprio ben accetto dal doge, e lì fece uccidere altri cardinali ribelli chiudendoli in un sacco e facendoli buttare a mare. A dicembre si trasferì a Lucca ed a settembre dell'anno successivo (1386) a Perugia, mentre Roma è in completo abbandono.

Un'altra tomba on collocabile è quella di **Giovanni Rufini** (1387)⁴⁵. Era figlio di Giacomo ed abitava nel rione Pigna. La famiglia Rufini o Ruffini è documentata dal 1180 e fece parte della Magistratura nel 1517 e del Senato dal 1530 al 1580. Nel 1348 morì Lucia Mastroluca, moglie di Giacomo di Pietro Angelo Rufini e madre di Filippo, vescovo di Isernia, sepolta nella vicina S. Giovanni della Pigna⁴⁶. Lo stesso Filippo fu cardinale, detto di Tivoli (1378-1386). Nel 1463 morì di pestilenza Tranquillo Boccapaduli, marito di Domitilla Rufini⁴⁷.



Arma dei Rufini

Ucciso Francesco di Vico (1387), i Romani si riappropriarono di Viterbo e richiamarono il papa Urbano VI (1388) che, però, neanche rispose loro ma un eremita gli profetizzò "Che tu voglia o no, andrai a Roma e a Roma morirai". Uscito da Perugia, cadde da cavallo e, ferito, fu portato a Tivoli da cui si trasferì a Ferentino. Abbandonato anche dai mercenari rimasti senza paga, decise di rientrare in città, dove fu accolto trionfalmente e dove esonerò i banderesi, che allora reggevano il governo cittadino, e prese pieno possesso personalmente.

Stabilì che il giubileo fosse celebrato ogni 33 anni e che il successivo, non essendosi potuto effettuare nel 1383, lo si facesse nel 1390 ma morì nell'ottobre precedente (1389) e gli successe Bonifacio IX Tomacelli. Uno dei suoi primi gesti fu quello di costringere due conservatori, sotto pena di scomunica, di liberare Perna, vedova di Francesco di Vico, e sua figlia Giacoma, tenute chiuse in monastero.

Nel maggio 1390 papa Bonifacio IX riconobbe Ladislao re di Napoli e lo fece incoronare da un suo legato e nel mese successivo indisse il terzo giubileo durante il quale Alberto V d'Este, marchese di Ferrara, venne a piedi con un seguito di 400 nobili, tutti vestiti modestamente. Nell'autunno un'epidemia colpì i romani. A quell'anno risale la pietra tombale del secondo Lello Maddaleni nella cappella della Maddalena, già vista.

⁴⁵ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 59, nota 49.

⁴⁶ AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. II, p. 69.

⁴⁷ AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 147.

Nel settembre 1391 il papa concluse un trattato col Comune in base al quale veniva riconosciuta l'immunità del clero, l'esenzione della Curia dal pagamento delle tasse e venne stretta un'alleanza tra nobili, popolo e papa.

Nell'ottobre Giovanni Sciarrà conquistò Viterbo ed a seguito di ciò, nel maggio 1392, il papa concluse un altro trattato col Comune dove si impegnò a combattere i predatori nel Patrimonio, così mise in campo le milizie e la città fu liberata. Non essendo stati rimborsati per le spese di guerra, i Romani la tennero per loro ed assalirono il Vaticano, costringendo il papa a fuggire a Perugia.

Nell'agosto 1393 si arrivò ad un altro trattato tra i Romani ed il papa che riottenne la città di Viterbo e la garanzia sull'elezione del senatore e l'esenzione del clero dai tributi. Il pontefice rientrò in città nel novembre, con una scorta di 1000 cavalieri. A quell'anno risale la costruzione dell'altare di S. Giacomo Apostolo nella nave sinistra⁴⁸.

Nel maggio 1394 scoppiò una rivolta dei banderesi, che il papa avrebbe voluto abolire, e nell'estate tal Petruccio di Savo comandò un moto popolare, finendo anch'esso subito sul patibolo. In settembre morì ad Avignone l'antipapa Clemente VII e gli venne sostituito Benedetto XIII de Luna. Nell'autunno arrivò il re Ladislao con le sue truppe a protezione del papa. Fu in quell'anno che venne eretto in piazza S. Macuto (qui dietro) il piccolo obelisco dell'Iseo Campense; lo stesso che nel 1711 fu spostato in piazza della Minerva sostenuto dall'elefantino.

Dal 1395 al 1397 l'antipapa, dalla sua sede in Francia, fomentò continue rivolte nello stato della Chiesa. In particolare si segnalano le incitazioni da parte dei Caetani di Fondi, a Roma gli estromessi Colonna ed Orsini tentarono di riprendere il potere e Trastevere insorse ma anche questa rivolta venne presto repressa nel sangue e quei cittadini persero i diritti civili. Nella primavera del 1398 il papa riuscì ad avere la piena sovranità sulla città eliminando la Repubblica e ripristinando il senatore di sua nomina. Il re di Francia, intanto, non gradendo l'antipapa, lo assediò ad Avignone. Nell'inverno si diffuse un'altra epidemia di peste.

In quell'anno fu sepolto nella chiesa **Simone del Pozzo** (+1398), vescovo di Catania, ma non se ne conosce l'esatta ubicazione e neppure il testo dell'iscrizione. Nato a Castoreale, fu frate domenicano nel convento di Messina. Andò a Palermo, Napoli, Avignone e Parigi. Tornato a Napoli, tenne la cattedra di teologia. Quindi passò in Sicilia come cappellano e consigliere di re Federico III d'Aragona e nel 1389 fu nominato inquisitore. Nel 1378 papa Urbano VI lo fece vescovo di Catania ma nel 1394 fu deposto da Bonifacio IX e fatto prigioniero, per essere subito dopo esiliato. Venne a Roma nello stesso anno della sua morte.

Nel 1399 Bonifacio IX indisse il quarto giubileo, allargando la visita anche alle basiliche di S. Lorenzo fuori le Mura, S. Maria in Trastevere e S. Maria ad Martyres (il Pantheon). Il papa ricevette la resa di Giovanni di Vico, scomunicò Onorato Caetani e gli tolse la contea di Fondi, mentre dette ricchi feudi ai nipoti: Ancona e Sora (per concessione di Ladislao).

Terminato il 29 maggio 2016

⁴⁸ PALMERIO-VILLETTI, *Storia edilizia*, p. 142.